

Sempre con la Juventus
Morini tocca quota 250



Contro di lui si sono inceppati baloni dei più grandi bomber del dopoguerra: Gigi Riva, diverse volte, Chivers, Edstroem, Kindvall, Muller, Frankl, Yazalde e Orsnesen. Furono sempre scatti indimenticabili, di quelli che infiammano il pubblico.

A quasi dieci anni di distanza dal suo esordio juventino — nel 1969, contro il Palermo — Francesco Morini si appresta a rivedere quei ricordi e a festeggiare la sua 250ª presenza con la maglia bianconera. Cioè, con quella casacca che gli ha permesso il meglio, diciamo, con la quale ha contribuito di conquistare cinque scudetti, tanti quanti ne vantano il suo presidente, Boniperti, Combi (uno prima dell'avvento del girone unico), Caligaris, Grezar, Lok, Valentino Mazzola, Orsi, Rossetta, i fratelli Varglien e i suoi compagni d'avventura Bettiga, Furino, Causio, Spinosi, con i quali ha vissuto e spesso sofferto per tante domeniche.

Duecentocinquanta partite (che diventano quasi quattrocento se si considera anche il suo periodo sampdoria) significano 375 ore di gioco effettivo, qualcosa di più di un anno di settimane dedicate alla Juventus. Un piccolo soffio della sua esistenza, se ricamati attorno a quelle gare non ci fossero contorni più o meno traducibili nelle aride cifre o in cronache spicchiole. Dietro c'è la preparazione, la concentrazione, dopo c'è la soddisfazione per aver tenuto l'avversario, oppure il tormento per un gol incassato. Come quello, il primo, firmato da Troja, il 14 settembre 1968, quando Carniglia fece indossare per la prima volta a Morini la maglia della Juventus e il palermitano andò in gol dopo pochi minuti.

Dalla parte opposta c'era anche Franco Causio, ma sulla sponda di Morini, per sua fortuna, vigilavano tipi come Haller, Leonardi e Furino, che rimandarono a casa i rossoneri sotto il peso di quattro gol. «Frodozia di Troja a parte — ricorda Morini — andai abbastanza bene, almeno così scrissero sui giornali di allora. Con Carniglia, in verità, non legavo molto: era un tipo stranissimo, si arrabbiava perché non segnava. Per fortuna, lo liquidarono molto presto».

Da allora ad oggi, Morini si è trasformato: è diventato il Morgan delle arie, ma non si è affatto fossilizzato davanti al proprio portiere. Piazzato su centravanti più o meno arretrati, ha sempre saputo seguirli con saggezza e intelligenza, evitando di farsi risacchiare. Ancora oggi, a 34 anni, caracollando come un pulcino, è una sicurezza. Chi lo considerava tagliato fuori dalla concorrenza di qualche giovane collega ha dovuto ricredersi.

Uno come Morini prova gusto al gioco e non si arrende. Anzi, più si diverte e più vorrebbe giocare. È il destino di tipi come lui e come Furino, l'unico che l'ha preceduto di poco al traguardo delle 250 partite con la Juventus.

Giorgio Gandolfi

Aspettando le milanesi

Tanti problemi per Trap e Radice

La ripresa di Cuccureddu e la ritrovata vena di Cabrini creeranno parecchi problemi a Trapattini per varare la formazione che affronterà l'Inter. La scelta dell'escluso sarà condizionata da molti prettamente tecnici. Senza voler anticipare le decisioni di Trapattini è probabile che tocchi a Cabrini ritornare in panchina in quanto i nerazzurri scenderanno al Comunale con due punte, Albobelli e Muraro, che richiedono la presenza di due marcatori puri.

Scelta forata dunque per il Trap anche se regalare all'Inter un Cabrini nelle attuali condizioni sembrerebbe un assurdo. Anche Tardelli, uscito dal campo di Bergamo prima del tempo, si dichiara disponibile per domenica. Juventus al gran completo quindi in vista di un match che si presannuncia emozionante e combattuto, come è sempre stato nelle tradizioni delle due squadre. In questi casi però la logica suggerisce di non avventurarsi in pronostici azzardati. Da entrambe le parti un'alta fiducia ed è innegabile che col vantaggio del fattore campo alla Juventus spetti qualche canchies in più, anche se l'Inter finora si è rivelata soprattutto squadra da trastera.

Più difficile la situazione in casa granata in vista della trasferta milanese. Radice verificherà oggi le condizioni fisiche di Claudio Sala e Graziani. La situazione è questa: il capitano dovrebbe recuperare sicuramente, per Graziani invece permane qualche perplessità. Probabilmente una decisione definitiva verrà presa solo a fine settimana. Il match con il Milan è troppo importante per agire con leggerezza. Intanto i granata attendono notizie da Manchester, dove il Milan gioca oggi, per sapere che squadra affronteranno domenica a San Siro.

MANCHESTER - Albertosi consiglia il Milan

"Resistere mezz'ora per non essere travolti,"

DAL NOSTRO INVIATO

MANCHESTER «Se il Manchester City giocherà all'inglese travolgerà il Milan», sostiene Denis Law, l'ex fuoriclasse della nazionale scozzese e del Manchester United, che milita per una burrascosa stagione nel Torino, trasmetterà la radioriconferenza della partita di stasera per conto della Rbc. Law ritiene che se la squadra di Tony Book cercherà di speculare sul 2-2 di S. Siro si snaturerà finendo con il rischio di essere infilata dal Milan: in casa, davanti al proprio pubblico, i bianconeri debbono aggredire i rossoneri.

Al Milan tutti si rendono conto che l'impresa è disperata ma, poiché non hanno niente da perdere, faranno leva sulla tranquillità psicologica per sorprendere Watson e compagni. «Importante è superare indenni la prima mezz'ora», ripete Albertosi, alle cui mani il Milan si affida per conservare inviolata la propria rete e costruire un successo all'inglese in contropiede. Al Milan dicono che non esiste un «problema». Albertosi, anzi Liedholm sostiene che potrebbe essere la partita ideale per esaltare Ricky.

Al posto di Chioldi, infortunato, ci sarà Sartori, un giovane con pochissima esperienza internazionale, ma ricco di orgoglio che afferma: «È un'occasione per dimostrare che non sono al Milan per caso. Nel gioco di rimessa Sartori sarà affiancato da Novellini (che verrà mutato per aver dichiarato di non essere utilizzato secondo le sue caratteristiche) e Antonelli, mentre Rivera sarà la mossa che dovrà dettare il passaggio in profon-

dità. Liedholm ritiene che i palloni leggeri usati in Inghilterra consentono lanci di cinquanta metri (suggerisce di adottarli in Italia per rendere più spettacolare il calcio) e spiega che, se da una parte potrà trarre vantaggio Rivera, dall'altra ne approfitterà il Manchester City per effettuare aperture sfruttando il fronte d'attacco in tutta la sua larghezza nella fase in cui la pressione sarà terribile.

Poiché Channon difficilmente giocherà (se il terreno sarà duro Book rinuncerà ad impiegarlo), Liedholm si preoccupa delle teste di Kidd, che sarà affidato a Bet, e di Watson, lo stopper che si proietta in avanti sui calci piazzati, nonché della mobilità del mancino Bar-

nes (un elemento che sembra piacere a qualche società italiana, compresa la Juventus, in vista di un'eventuale riapertura delle frontiere) che sarà preso in consegna da Collovati.

Con Barnes Collovati ha un conto in sospeso. Il difensore del Milan era stato definito «killer» dall'avversario dopo la partita fra nazionali Under 23 disputatasi a Roma un anno fa. «Risponderò con i fatti» — dice Collovati — Barnes, tuttavia, è un Chiarugi dei bei tempi, più dotato fisicamente e non avrà un compito facile però, anche se il miracolo è difficile, ci può sempre scappare una sorpresa clamorosa».

Il presidente Colombo riafferma sorridente che ha fiducia nel Milan, ma poi

saggiamente che, se dovrà uscire dalla Coppa Uefa, vorrebbe farlo a testa alta: «L'eliminazione non procurerà drammi né turberà la serenità della squadra, che in campionato ci sta dando delle belle soddisfazioni e può continuare a darcene, sebbene la Juventus resti favorita. Una bella prova al Maine Road ci darebbe la carica per l'impegnativo confronto con il Torino».

La carica del Manchester, invece, viene dal pubblico (oltre cinquantamila spettatori, di cui qualche migliaio di italiani, compreso il commissario tecnico azzurro Bearzot) e dalle 25 mila sterline di premio che verranno divise fra tutti i giocatori in caso di qualificazione.

Bruno Bernardi

La droga ha ucciso il cestista Mitchell?



Steve Mitchell, giocatore di pallacanestro della Sarla di Rimini, è morto ieri in circostanze misteriose. È stato trovato a Pesaro in casa del connazionale Selk Thomas e sulle cause del decesso si sono già fatte molte ipotesi, ma soltanto l'autopsia che verrà effettuata oggi pomeriggio potrà far luce su un caso che è molto inquietante.

Anche se gli inquirenti non vogliono per ora pronunciarsi, nell'ambiente circola la parola droga. Sembra che fossero in molti a sapere che il cestista americano fosse solito condurre una vita piuttosto disordinata, non certamente adat-

ta ad un atleta. Avevamo avuto dei sospetti, ma non sapevamo niente di preciso — spiegano costernati i dirigenti — Il giocatore era un tipo molto vivace, gli piaceva far tardi la notte, era portato a fare la bella vita. Si parlava anche di droga, ma si pensava a roba leggera, qualche «spinello», insomma. Non era davvero ipotizzabile una tragedia del genere».

Invece, la tragedia c'è stata. Oggi l'autopsia chiarirà tutto, ma già sin d'ora si deve pensare a questo ragazzo straniero, vezzeggiato da tutti, entrato nella notorietà, che brucia la sua vita con una assurda tragedia.

Alfasud Super viaggia su velluto

A TORINO presso i concessionari

V.A.R.T.O Corso Moncalieri 13/15, tel. 658.383

SOGEA Corso Siracusa 40, tel. 356.617

Chi è sicuro ha un'Alfa Romeo

